

# Che cosa pensano dell'intelligenza artificiale gli studenti della scuola secondaria

Sintesi dei risultati dell'indagine nazionale "Io e l'Intelligenza Artificiale" (2026)

L'integrazione dell'Intelligenza Artificiale (IA) all'interno del sistema educativo costituisce una delle transizioni culturali e tecnologiche probabilmente più importanti del XXI secolo. Con la diffusione pervasiva dei sistemi di IA generativa (come ChatGPT, Gemini, Copilot, Claude), la popolazione giovanile ha ottenuto l'accesso immediato a interlocutori sintetici in grado di svolgere molti compiti complessi, dalla scrittura di testi alla risoluzione di problemi scientifici, fino all'intrattenimento e alla consulenza affettiva. In questa cornice metodologica si colloca l'indagine nazionale "Io e l'Intelligenza Artificiale", progettata ed eseguita nel periodo marzo-giugno 2026 da INDIRE e dal Festival dell'Innovazione Scolastica. La survey ha raggiunto 5.342 studenti delle scuole secondarie di I e II grado, configurandosi come una delle più ampie rilevazioni empiriche sul tema a livello nazionale e soprattutto europeo sul rapporto tra adolescenti e intelligenza artificiale (anche se basata su un campione di convenienza e non rappresentativo). La survey è stata compilata dagli studenti in classe, in accordo con i docenti del consiglio di classe.

Il presente documento offre una sintesi dei risultati, articolata simmetricamente secondo le quattro sezioni tematiche del questionario di rilevazione.

## Sezione 1: conosciamoci meglio

La prima sezione del questionario delinea le caratteristiche dei rispondenti. Il campione di 5.342 studenti presenta un equilibrio di genere, composto per il 48,99% da studentesse e per il 48,22% da studenti.

| Genere degli Studenti     | Frequenza Assoluta (F.A.) | Frequenza Percentuale (F.P.) |
|---------------------------|---------------------------|------------------------------|
| Femmina                   | 2.617                     | 48,99%                       |
| Maschio                   | 2.576                     | 48,22%                       |
| Preferisco non rispondere | 149                       | 2,79%                        |

Rispetto al ciclo di istruzione, si registra una prevalenza della Scuola secondaria di secondo grado (62,39%, pari a 3.333 studenti) rispetto alla Scuola secondaria di primo grado (37,61%, pari a 2.009 studenti). La distribuzione interna vede rappresentate in modo uniforme tutte le annualità di corso, sia nel primo ciclo (con circa il 35-36% in prima e terza secondaria I grado, e il 28,6% in seconda) sia nel secondo ciclo (con una concentrazione del 64,89% nei primi tre anni e del 35,10% nelle classi quarte e quinte terminali).

I ragazzi manifestano un elevatissimo livello di familiarità e agio dichiarati nei confronti della tecnologia digitale: oltre 80% dei rispondenti si sente sicuro nell'uso del digitale, con il 41% che dichiara di sentirsi “molto a proprio agio” e utilizzarlo quotidianamente; il 39% che si definisce “abbastanza a proprio agio”. Solo il 17% esprime un approccio pragmatico (“mi arrangio quando serve, ma non mi interessa molto”), e una quota del tutto trascurabile (2%) riferisce di incontrare reali difficoltà ed essere costretto a chiedere aiuto frequentemente.

Sul piano extra-scolastico e del tempo libero, l'indagine conferma la centralità della socializzazione e dei consumi digitali: le attività preferite in assoluto sono *uscire e stare con gli amici* (gradito moltissimo o abbastanza dal 97% degli studenti), *fare sport* (oltre il 90% di gradimento complessivo) e *ascoltare musica o podcast* (oltre 87%). Seguono i social media (85% di gradimento complessivo) e la visione di video online e serie TV su piattaforme streaming (oltre l'83%).

## **Sezione 2: il rapporto con l'IA. Il paradosso della fiducia**

La seconda parte della survey fotografa un'adozione ampia e oramai inevitabile degli algoritmi generativi da parte dei giovani. L'Intelligenza Artificiale non è più considerata un *mistero da film di fantascienza* (idea confinata ad appena il 6,7% dei rispondenti), ma una risorsa ordinaria, associata prevalentemente a un robot d'aiuto o assistente vocale (46,7%) o a una scorciatoia per studiare e fare i compiti più velocemente (34,3%).

L'IA è entrata stabilmente nelle abitudini d'uso dell'94% degli studenti, che la utilizzano almeno occasionalmente. Più in dettaglio, il 62% vi ricorre con frequenza settimanale o quotidiana (il 40,3% “più volte a settimana” e il 21,15% “quasi ogni giorno”). L'analisi evidenzia un'associazione di intensità moderata con l'ordine di scuola frequentato: nella scuola secondaria di primo grado, il 12,5% dichiara di non usarla affatto e solo il 10,4% la usa quotidianamente. Alle superiori, invece, gli utenti quotidiani salgono al 28% e chi la rifiuta crolla all'1,5%. Questa forte differenza anagrafica svela che l'azione educativa sull'IA, mentre alle medie può essere impostata in chiave preventiva, alle superiori deve essere un intervento correttivo di abitudini d'uso già pienamente consolidate.

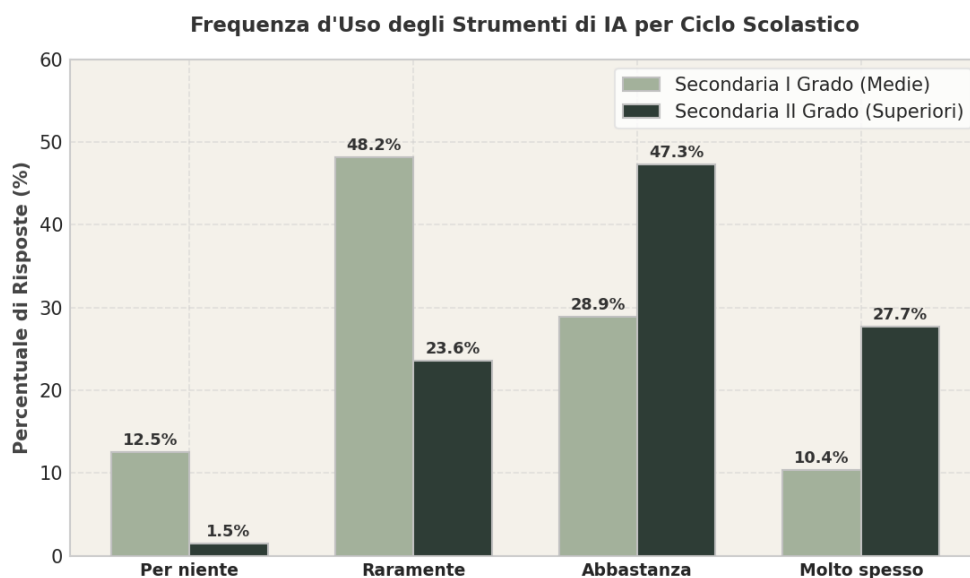


Figura 1: Frequenza di utilizzo degli strumenti di IA a confronto tra scuola secondaria di I e II grado (n = 5.342).

Il dato scientifico più rilevante risiede nel paradosso della fiducia. A prima vista i dati sembrano tranquillizzanti: il 76% degli studenti dichiara di fidarsi delle risposte dell'intelligenza artificiale e il 62% dice di controllarle confrontandole con altre fonti. Se osserviamo, invece, come si comporta lo stesso studente — non le due percentuali separate, ma la persona nel suo insieme — il quadro cambia. Ci aspetteremmo che chi si fida di più controlli, comunque, un po' (per sicurezza) e che chi non si fida per niente controlli moltissimo, proprio perché è sospettoso. In realtà l'indagine sembra mostrare il contrario: sono proprio i due estremi — chi si fida ciecamente dell'IA e chi non se ne fida affatto — a controllare meno di tutti, più o meno nella stessa identica misura (circa uno studente su due, in entrambi i gruppi, non verifica quasi nulla). Chi controlla di più sta nel mezzo: gli studenti che hanno una fiducia moderata.

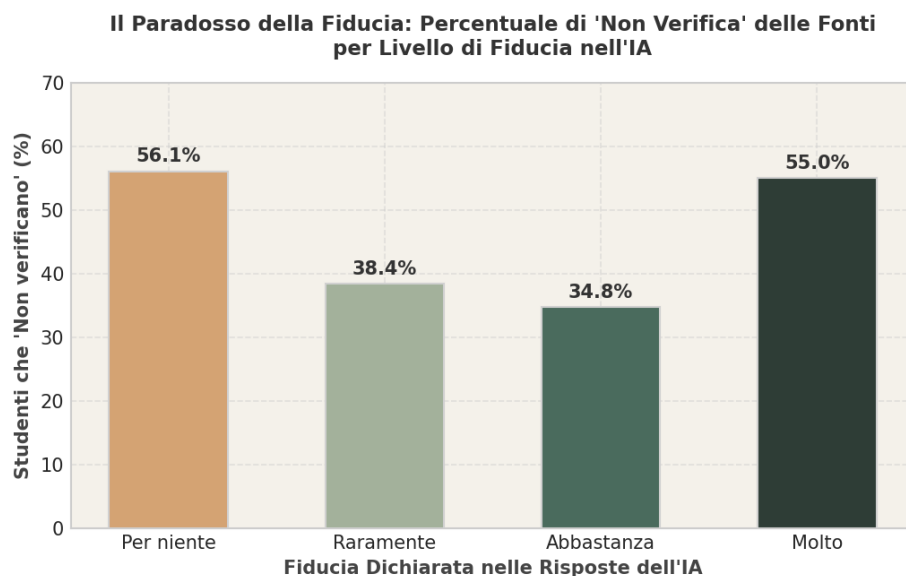


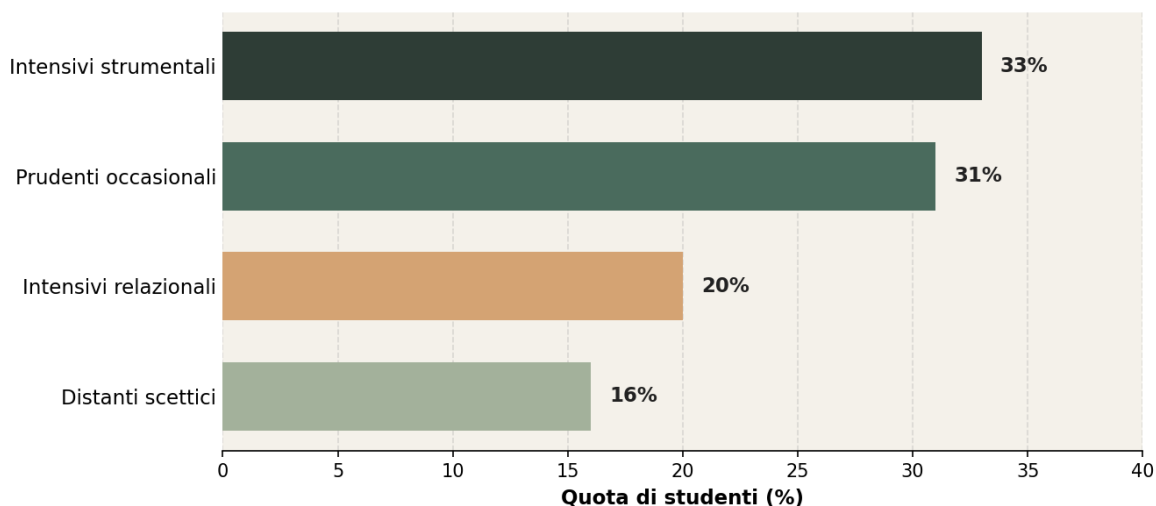
Figura 2: Percentuale di 'Non verifica' delle fonti per livello di fiducia dichiarata nell'IA (Andamento a U rovesciata).

Sotto il profilo teorico-scientifico, questo comportamento descrive le dinamiche di *misuse* (affidamento acritico dei fiduciosi) e *disuse* (rifiuto a priori degli scettici), teorizzate da Parasuraman e Riley (1997). In entrambi i casi, gli studenti rinunciano a esercitare la vigilanza critica sul caso specifico, sostituendo la verifica razionale con un pregiudizio generale verso la tecnologia. Il paradosso trova spiegazione nell'*Automation Bias* (la tendenza a considerare corretti per definizione i calcoli delle macchine) e nell'*Effetto Dunning-Kruger* (gli studenti meno dotati di spirito critico sovrastimano la propria capacità di valutazione, scambiando spesso una semplice richiesta di conferma rivolta allo stesso chatbot per un reale fact-checking indipendente).

## I quattro profili di studente

Incrociando uso, fiducia, verifica, utilità percepita e rischio, si possono individuare quattro profili ricorrenti. È una tassonomia esplorativa (indice di silhouette = 0,15, valore che segnala un'ampia sovrapposizione fra i gruppi) e non una classificazione rigida, ma resta utile per orientare l'azione didattica.

**I quattro profili di relazione con l'IA  
(k-means, n = 3.893; soluzione esplorativa)**



*I quattro profili di relazione con l'IA individuati nell'indagine*

| Profilo                      | Quota | Tratti principali                                                                                                      |
|------------------------------|-------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Intensivi strumentali</b> | 33%   | Uso e fiducia alti, verifica bassa, rischio percepito basso: i più competenti nell'uso, i meno inclini a controllarlo. |
| <b>Prudenti occasionali</b>  | 31%   | Uso moderato ed è il gruppo che verifica di più: la cautela nasce da un uso più limitato.                              |
| <b>Intensivi relazionali</b> | 20%   | Uso scolastico alto e punteggio massimo sull'uso emotivo: si fidano spesso con l'IA.                                   |
| <b>Distanti scettici</b>     | 16%   | Uso e fiducia bassi, ma la verifica non è più alta: scetticismo di principio, non controllo attivo.                    |

I due profili "intensivi" insieme (33% + 20%) rappresentano oltre la metà degli studenti (53%): non sono in difficoltà con il digitale, sono probabilmente i più competenti nell'uso. Sono anche il gruppo su cui un

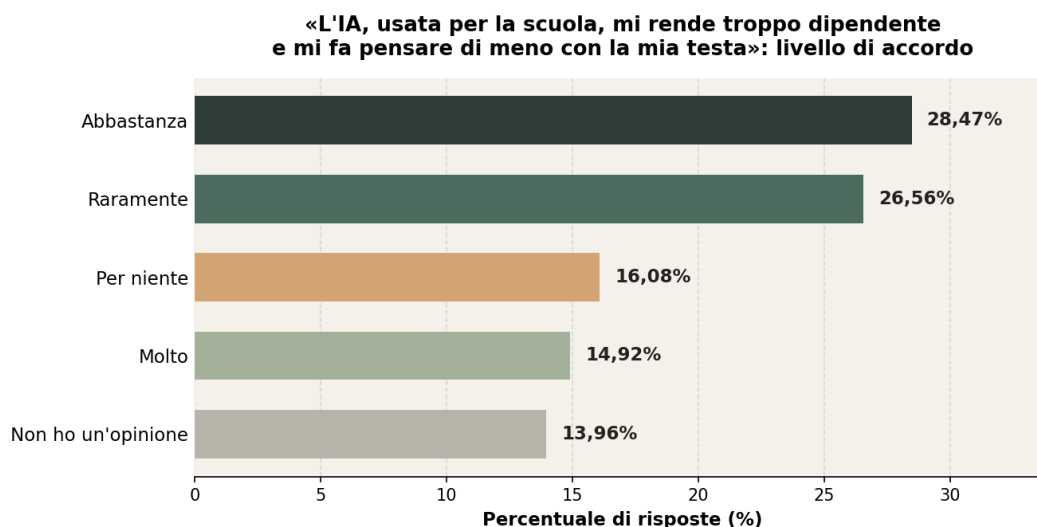
intervento sul pensiero critico dovrebbe concentrarsi per primo, proprio perché, non percependo alcun problema, hanno meno probabilità di cercarlo spontaneamente.

### Sezione 3: IA e scuola. Il sollievo cognitivo

L'uso dell'IA per lo studio è ormai un'attività sistematica per l'84% degli studenti (con il 17% che la usa "molte volte" e il 34% "abbastanza"). Le discipline scolastiche per le quali si registra il ricorso più intenso sono l'italiano (scrittura di testi, letture e stesura di riassunti), le lingue straniere (per traduzioni ed esercizi) e le discipline scientifiche come matematica, fisica e chimica; mentre l'uso per compiti di tipo artistico o creativo è del tutto residuale (5, 5%). Il 76,5% degli studenti è convinto che l'IA aiuti a comprendere meglio gli argomenti e a imparare in modo molto più rapido.

| Materia / Attività scolastica           | Quota d'uso dichiarata (Sì %) |
|-----------------------------------------|-------------------------------|
| Italiano, scrittura, riassunti, letture | 40,32%                        |
| Lingue straniere (traduzioni, pratica)  | 34,89%                        |
| Matematica o Scienze (chimica, fisica)  | 32,76%                        |
| Attività artistiche e creative          | 5,45%                         |

Questa forte percezione di utilità si scontra, però, con una diffusa preoccupazione per la perdita di autonomia di pensiero: il 44% degli studenti concorda sul fatto che l'uso dell'IA possa rendere troppo dipendenti e faccia "pensare di meno con la propria testa" (il 15% esprime un accordo massimo, il 28,5% abbastanza). Rispetto alla ricerca cognitiva, questo fenomeno rientra nel concetto di *cognitive offloading* (sollievo o scarico cognitivo), analizzato da Risko e Gilbert (2016). La delega dello sforzo intellettuale all'algoritmo produce un risparmio immediato di fatica e tempo, agendo come una sorta di "anestetico" che aumenta l'autostima degli studenti e ne riduce la percezione del rischio sul lungo termine. Come dimostrato sperimentalmente da Fisher, Goddu e Keil (2015), l'interazione fluida con sistemi esterni induce le persone a confondere la conoscenza effettivamente posseduta con quella facilmente accessibile online, attribuendo a sé stesse una competenza che in realtà appartiene all'ambiente tecnologico circostante.



*Percezione del rischio di dipendenza cognitiva legato all'uso scolastico dell'IA (n = 5.342).*

Interessante è, infine, l'atteggiamento verso un eventuale utilizzo dell'IA da parte dei propri professori per preparare le lezioni o i compiti a casa: l'87,8% esprime una piena accettazione. Quasi la metà (48%) adotta un approccio prettamente pragmatico ("non cambierebbe nulla, l'importante è che la lezione sia buona e chiara"), il 18% lo riterrebbe interessante e innovativo, e il 22% lo accetterebbe pur trovandolo insolito. Solo il 12% dichiara che sarebbe "inquietante o poco autentico", preferendo lezioni preparate a mano dal docente.

#### Sezione 4: l'IA come confidente emotivo ed aspettative sociali

La quarta sezione mostra l'evoluzione del chatbot da semplice elaboratore di dati a partner conversazionale ed emotivo. Il 53% dei rispondenti dichiara di aver utilizzato almeno una volta l'IA per sfogarsi o affrontare un problema personale come se fosse un vero e proprio "confidente digitale" (28,4% «si» raramente, 14,8% abbastanza e 10,0% molte volte). Chi integra l'IA nello studio tende a proiettare questa familiarità anche sul piano intimo, sovrapponendo lo strumento alla sfera affettiva.

Questo uso emotivo nasconde un divario di genere ed età. A parità di tutte le altre condizioni, le ragazze hanno quasi il doppio delle probabilità dei maschi di confidarsi con il chatbot: si tratta dell'effetto di genere più grande dell'intera indagine. Inoltre, a parità di uso, sono gli studenti più giovani della scuola di I grado a ricorrere maggiormente all'IA *companion*. Questi dati suggeriscono un target d'intervento preciso per le istituzioni scolastiche: le studentesse della scuola secondaria di I grado sembrano le più esposte all'antropomorfizzazione dell'algorithm.

Proiettando lo sguardo sul futuro della società, i rispondenti manifestano una maturità critica. Essi desiderano un'IA che intervenga come strumento collaborativo di supporto e non di sostituzione del giudizio umano: le funzioni future considerate più utili sono *l'aiuto nello studio e nel lavoro* (45%) e il *miglioramento della medicina e della salute* (41%). Al contrario, sono del tutto escluse funzioni puramente creative (8%) o la delega di decisioni etiche, sanitarie o politiche complesse (6%).

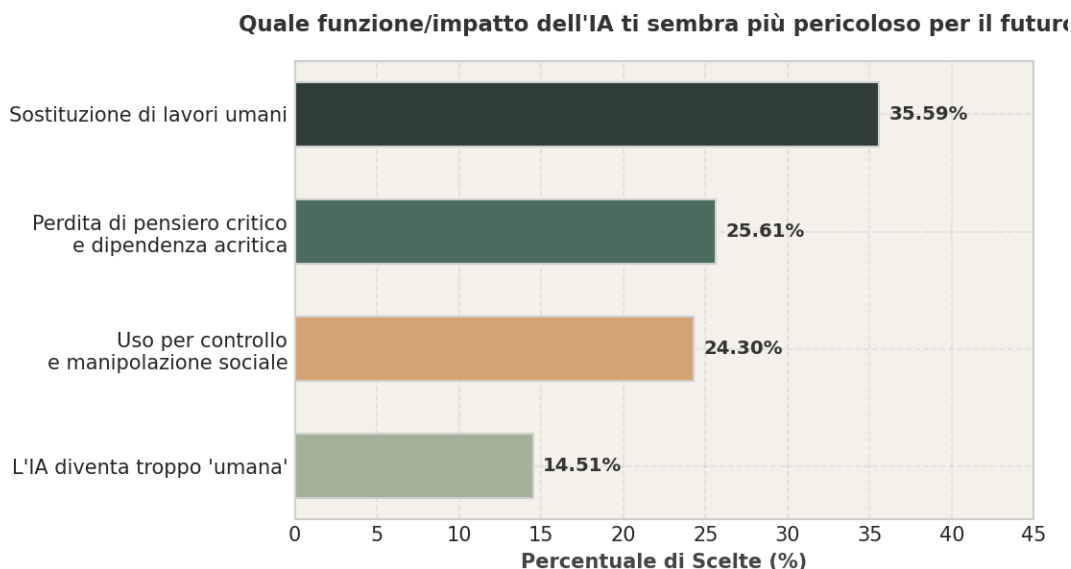


Figura 3: Classificazione dei pericoli percepiti dagli studenti riguardo allo sviluppo futuro dell'IA (n = 5.342).

Rispetto ai rischi futuri, la principale minaccia avvertita è la *sostituzione del lavoro umano* (36%), seguita dalla *perdita del pensiero critico dei cittadini* (26%) e dal *controllo sociale tramite manipolazione informativa* (24%). Coerentemente con ciò, gli studenti immaginano uno strumento potente ma da tenere rigorosamente sotto il controllo delle persone (50%), mentre il 18% preferisce un assistente automatico invisibile, il 17% un amico e il 15% un completo rifiuto offline della tecnologia. Infine, la maggioranza utilizza solo versioni gratuite degli strumenti di IA (77,50%), testimoniando come l'accessibilità economica gratuita sia la vera leva democratica della diffusione dell'IA tra gli adolescenti.

## Discussione Generale: il ruolo della scuola tra alfabetizzazione e vigilanza critica

Il confronto dei dati dell'indagine studenti con la letteratura scientifica internazionale suggerisce alcune riflessioni: il pensiero critico non è un effetto collaterale dell'uso degli strumenti tecnologici. Saper formulare un prompt o saper generare un testo (competenze d'uso in cui gli studenti si autovalutano eccezionalmente sicuri) ha una correlazione statistica pressoché nulla con la capacità critica di valutarne i limiti, l'etica e l'affidabilità epistemica.

La scuola italiana non deve quindi limitarsi ad “alfabetizzare all’utilizzo dello strumento” o a raccomandare il fact-checking, poiché l’informazione teorica sul rischio non modifica i comportamenti (gli studenti preoccupati in astratto per il pensiero critico non verificano le fonti in misura significativamente maggiore rispetto agli altri). Come suggerisce INDIRE, rispetto ad esempio ai risultati delle iniziative di ricerca di PATHS – Approccio filosofico al pensiero critico, occorre introdurre nella pratica scolastica ordinaria azioni capaci di rendere l’errore della macchina direttamente osservabile dagli alunni (es. attraverso percorsi socratici di discussione condotti tramite Platone AI).

Insegnare a dubitare delle risposte degli algoritmi, calibrare opportunamente il livello di fiducia e pretendere la verifica delle informazioni come parte integrante del compito scolastico valutato rappresenta la vera sfida culturale alla quale la scuola è chiamata a rispondere, per formare cittadini liberi e intellettualmente autonomi nell’era digitale.

### **Breve bibliografia di riferimento**

- Bornstein, M. H., Jager, J., & Putnick, D. L. (2013). Sampling in developmental science: Situations, shortcomings, solutions, and standards. *Developmental Review*, 33(4), 357-370.
- Fisher, M., Goddu, M. K., & Keil, F. C. (2015). Searching for explanations: How the Internet inflates estimates of internal knowledge. *Journal of Experimental Psychology: General*, 144(3), 674-687.
- Kruger, J., & Dunning, D. (1999). Unskilled and unaware of it: How difficulties in recognizing one’s own incompetence lead to inflated self-assessments. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77(6), 1121-1134.
- Lee, J. D., & See, K. A. (2004). Trust in automation: Designing for appropriate reliance. *Human Factors*, 46(1), 50-80.
- Parasuraman, R., & Riley, V. (1997). Humans and automation: Use, misuse, disuse, abuse. *Human Factors*, 39(2), 230-253.
- Risko, E. F., & Gilbert, S. J. (2016). Cognitive Offloading. *Trends in Cognitive Sciences*, 20(9), 676-688.